

Si perde tempo in Senato per colpa della DC

A 4 mesi dal terremoto Forlani non sa ancora i nomi di tutti i Comuni disastriati

Il governo doveva decidere entro il 31 dicembre - Tre fasce o una? Un mese per trovare un accordo - Assurde manovre clientelari - Allarme del PCI

ROMA - Ci sono voluti quattro mesi abbondanti e alla fine... non ci sono riusciti. Il presidente del consiglio, Arnaldo Forlani, e i suoi 27 ministri dal 23 novembre fino ad oggi ancora non sono stati capaci di stabilire quali e quanti sono i Comuni della Campania e della Basilicata danneggiati dal terremoto.

Non solo, ma una indegna bagarre scoppiata nella maggioranza ha tenuto bloccata per un mese, al Senato, la commissione speciale per l'esame dei decreti e dei disegni di legge riguardanti le zone terremotate.

Alla fine - almeno su questo - si

è deciso: le fasce saranno tre (Comuni disastriati, gravemente danneggiati e danneggiati) e il presidente del consiglio entro il 31 maggio dovrà decidere a dire quali sono i Comuni colpiti, cosa che - per rispettare un decreto che porta la sua stessa firma - avrebbe già dovuto fare entro il 31 dicembre del 1980.

Ha prevalso, insomma, la soluzione che fin dal primo giorno i comunisti che fanno parte della « commissione speciale » avevano indicato come la più ragionevole, ma intanto si è perduto altro tempo prezioso, impedendo alla commissione di entrare nel merito di altri provvedimenti la cui importanza è vitale per i terremotati.

Ma perché è accaduto tutto questo?

Principalmente per lo scontro tra i vari notabili della DC, che hanno puntato ad inserire nelle « provvidenze » tutti i Comuni possibili e immaginabili, favorendo in questo modo un incredibile spreco di risorse e un vero e proprio danno ai centri veramente danneggiati, ma cercando - nello stesso tempo - di ottenere finanziamenti a disposizione di tutti i Sindaci democristiani.

Che cosa hanno proposto, infatti, i vari « ras » della DC? Di stabilire un'unica fascia di Comuni e di affidare poi a tutti i Sindaci della Campania e della Basilicata il potere di certificare quali sono i cittadini che hanno subito danni.

Insomma DC e maggioranza da un lato predicano il « rigore » e impongono

la « stretta » e dall'altro vorrebbero sperperare in modo clientelare le risorse ottenute col sacrificio dei lavoratori italiani.

E' in questo clima che il vicesegretario della DC, De Mita, si consente anche il lusso di attaccare Napoli che - a suo dire - sottrae risorse alla ricostruzione nelle zone interne.

Ci vuole una bella spregiudicatezza per dire queste cose, quando da oltre 400 Comuni (quasi tutti a direzione DC) piovono sul commissario Zamberletti richieste per avere prefabbricati ovunque, anche dove non servono assolutamente a nulla.

Di questo passo - commenta il compagno sen. Baicchi, impegnato nella « commissione speciale » - non è per

niente certo che il prossimo inverno il popolo dei terremotati non lo passerà ugualmente nelle roulotte. Non c'è che da essere profondamente allarmati per quanto sta accadendo; con queste manovre e queste pressioni clientelari come e quando sarà possibile varare i provvedimenti organici per la ricostruzione? Mercoledì prossimo, intanto, il primo provvedimento varato dalla commissione (e che unifica due precedenti decreti governativi) va in aula al Senato, mentre la « commissione speciale » comincia solo ora l'esame del decreto che stanzi 1.500 miliardi. Quanto altro tempo passerà prima che si decida qualcosa di buono?

r. d. b.

Proposta di PCI e Sinistra indipendente

Minoranze linguistiche, una legge per tutelarle

Tante realtà culturali da non disperdere - Il dettato costituzionale - Nelle scuole si insegnerà la lingua madre

ROMA - Albanesi, neogreci, franco provenzali, serbo croci, catalani, friulani, occitani o prevenzali, sardi, zingari-rom: l'Italia pullula di minoranze etniche che chiedono diritto di parola e di espressione, di bambini per i quali l'incontro con la scuola diventa lo scontro con una lingua che non conoscono, con una cultura a loro straniera.

Già il dettato Costituzionale prevede la promozione di purità linguistica tra i cittadini, ma finora si è fatto molto poco. A parte legislazioni che tutelano il francese in Val d'Aosta, il tedesco, il ladino in Alto Adige, lo sloveno nelle province di Trieste e Gorizia, il resto è letterario.

Una proposta di legge elaborata dal PCI e dalla Sinistra indipendente è stata ora presentata per risolvere un problema che ignorare ancora sarebbe « un errore » politico e culturale, come diceva il compagno Ugo Spagnoli, introducendo la conferenza stampa svoltasi ieri nella sede del gruppo comunista.

Tanto sentito questo problema che nei giorni scorsi, è stato lanciato un appello sottoscritto da decine di intellettuali i quali sottolineano che « le diversità linguistiche presenti nel nostro Paese non possono considerarsi un fattore di disgregazione nazionale, ma leghiamo anzitutto a una ricchezza e varietà di tradizioni che vanno valorizzate e difese ».

Ma vediamo nel concreto cosa prevede questa proposta che vuole essere una legge di principi. Chi vi cercasse, ad esempio, l'elenco delle minoranze linguistiche, resterebbe deluso. « Non possiamo chiudere entro rigidi schemi legislativi validi per tutti, questioni che hanno storie, origini, valori diversi », è stato detto dagli intervenuti alla presentazione. (Per il PCI c'erano i compagni Spagnoli, Giovanni Berlinguer, Baracetti, Colonna, Macis, De Mauro, Chiarante, per la Sinistra indipendente Stefano Rodotà).

Una minoranza linguistica, afferma la legge, va riconosciuta nell'abitudine all'uso della lingua e nell'esistenza di una consistente produzione culturale, ma saranno leggi regionali o statali specifiche a individuare le diverse « lingue » anche su richiesta dei gruppi interessati. Nella scuola materna ed elementare essa verrà usata come strumento e come oggetto di insegnamento, integrativi di insegnamento della lingua madre e delle lingue, aperture di sportelli nei pubblici uffici dove ci siano impiegati in grado di parlare la lingua minoritaria; trasmissioni radiotelevisive; segnaletica difesa delle tradizioni linguistiche e culturali dei gruppi minoritari.

Questi sommarariamente i principi fondamentali di una proposta che punta a estendere e arricchire la formazione culturale dei cittadini. E ne è bisogno dimostrarlo che, ancora in un'indagine del 1975-78 su 100 di essi avevano difficoltà di comprensione dell'italiano. Una realtà fotografata impietosamente anche nel rapporto che il compagno Tullio De Mauro e il professor Pellegrino prepararono per l'ufficio studi della Camera nel 1978.

Successo delle sinistre all'Ateneo di Palermo

PALERMO - Da Palermo alcuni segni positivi rispetto all'andamento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli atenei. In testa la sinistra. E, invece di restringersi, numero e percentuale dei partecipanti al voto sono aumentati.

La lista unitaria di sinistra (« Sinistra per il progresso »), che comprende comunisti, socialisti, socialdemocratici, radicali e collettivo omosessuale, esce vittoriosa, infatti, da una competizione elettorale che, sull'altro versante, aveva fatto registrare un accordo tra studenti democristiani e di Comunione e Liberazione, a differenza che nel 1978.

Sono andati a votare 4.796 studenti, il 12,43 per cento degli aventi diritto al voto, con un incremento di oltre un punto di percentuale rispetto a tre anni fa.

Per il consiglio di amministrazione, la sinistra unita con 1922 voti supera il 45 per cento in più di percentuale rispetto al '78; i democristiani, nonostante l'afflusso di voti di CL nella lista dei « cattolici popolari » prendono 1413 voti e ottengono una percentuale invariata in confronto al '78. « Università per l'uomo » (quei cattolici democratici, cioè, che avevano rifiutato l'egemonia studentesca) presentando una loro lista ottiene 19,42 per cento (1.181 voti) e i liberali (lista « Liberi studenti ») appena 91 voti, il 2,14 per cento.

Pronto per l'aula il testo migliorato

Finanza locale: continua la battaglia sul decreto

La Commissione finanze e tesoro della Camera ha concluso l'esame del nuovo decreto sulla finanza locale e lo ha lasciato per la discussione in aula. E' nato il nostro giudizio fortemente critico sui contenuti del provvedimento governativo. Ed è anche noto che noi consideriamo politicamente molto grave il fatto che il governo non abbia rispettato, nel nuovo testo, il ruolo conclusivo del Senato e della competente commissione della Camera.

Nel dibattito in Commissione abbiamo denunciato con forza - da soli purtroppo - questo comportamento e questa inaccettabile ed arrogante concezione dei rapporti fra il governo e il parlamento, fra la maggioranza e l'opposizione. E la denuncia continuerà in aula insieme ad una incalzante azione per modificare ancora e per migliorare le norme che dovranno disciplinare i bilanci dei Comuni e delle Province.

Alcuni risultati - che si sommano a quelli che abbiamo conquistato al Senato sul precedente decreto, sono stati però raggiunti e sarebbe sbagliato sottovalutarli anche se restano ancora da sciogliere alcuni nodi (come ad esempio le complessive capacità di investimento degli enti locali, la disciplina per il disavanzo del servizio trasporti e qualche altro) per i quali il governo o è ancora fermo sui rifiuti assurdi e gravi o non ha ancora trasformato in proposte accettabili le sue proclamate « disponibilità ».

Il decreto non è ancora quello che richiedono i Comuni e che richiede soprattutto la gravissima situazione del paese ma non è più quel brutto strumento antiautonomista e di indiscriminata compressione della spesa locale che il governo aveva deliberato il 9 dicembre scorso.

I miglioramenti più significativi riguardano: le norme per gli enti locali del Mezzogiorno, la « certezza » della finanza di investimento, i meccanismi della operazione di riequilibrio, la disciplina del personale, la disciplina per l'istituzione di una addizionale sulla energia elettrica.

La ripartizione dei mutui

Per quanto si riferisce ai mutui della Cassa depositi e prestiti sono stati introdotti alcuni significativi miglioramenti:

1) I 4.000 miliardi sono al netto dei 2.000 della legge Merli, dei 700 per l'edilizia cararia e giudiziaria e dei 450 del fondo trasporti;

2) La ripartizione per ambiti regionali (che ha previsto ad esempio - per i Comuni della Campania 450 miliardi), vale anche per l'82;

3) L'importo di 4.000 miliardi si riferisce a « mutui perfezionati » e non ad affidamenti « di massima » (e dovranno quindi essere avviate subito domande per procedere per almeno 5.000 miliardi). Ed infine, è stato stabilito (e riportato testualmente il nostro emendamento) che a qualora la Cassa DD.PP. non sia in grado di provvedere ai finanziamenti si provvede con appalti da scrivere nello stato di previsione del Ministero del Tesoro da determinarsi con la legge di bilancio.

L'addizionale sull'energia

Per quanto attiene alla energia elettrica (e fermo che l'applicazione della imposta resta facoltativa, le entrate sono « aggiuntive » a quelle spettanti al Comune per il paraggio ed il Comune è libero di impiegare come crede) è stato deciso:

1) che le delibere non devono essere adottate entro il 31 marzo ma entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del decreto;

2) che l'imposta non decorre più dal 1. gennaio ma dal primo giorno del trimestre solare successivo alla data di adozione della delibera.

Circa il personale sono state ripristinate, quasi per intero, le norme per il 1980 con alcuni miglioramenti per i Comuni terremotati che nel 1981 possono ricoprire tutti i posti che sono vacanti e per i Comuni che nelle spese correnti sono al di sotto della media nazionale (che possono rico-

ndere la spesa corrente per il personale di gestione del servizio pubblico di illuminazione pubblica si sia affiancata a noi - nel Parlamento - nel duro confronto con il governo. Per fortuna la stessa cosa non si è verificata nel paese come testimoniano migliaia e migliaia di iniziative unitarie. E' necessario ora continuare. Anzi è necessario intensificare la pressione e l'impegno perché nel dibattito in aula si allarghi lo schieramento delle forze politiche (noi non aspiriamo alla « paternità esclusiva » dei miglioramenti) che sono con noi impegnate a fare un provvedimento che corrisponda alla domanda del paese e allo sviluppo delle comunità locali.

Rubes Triva

Il 6 e 7 aprile il seminario sulla politica internazionale

ROMA - Il seminario sui temi di politica internazionale che doveva tenersi il 2 e 3 aprile all'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie è stato spostato al 6 e 7 aprile. Il seminario inizierà ore 16 con la relazione del compagno Bufalini sul tema: la lotta per la pace ed il nuovo internazionalismo dopo l'insediamento dell'amministrazione Reagan e il 26 congresso del PCUS.

Al seminario, invitati i compagni dei comitati direttivi regionali e provinciali e i responsabili provinciali del partito per la politica internazionale. Le prenotazioni per la partecipazione al seminario dovranno pervenire al più presto alla segreteria dell'Istituto.

Manifestazioni del PCI

OGGI BORGHINI, Gnetti; COSSUTTA, Foggia; MINUCCI, Frattocchie (Roma); REICHLIN, Genova; DELOU, Formia (Lazio); ESPOSITO, Verona; FIBBI, Pomerance (Pisa); GAMBOLATO, Civitanova Marche (M. Tevere); TISO, Maglietta (Lecce).

DOMANI BASSOLINO, Castellammare (Napoli); COSSUTTA, Foggia; DI GIULIO, Fiesole; INGRAO, Pescara; MARZOLI, Campobasso.

BOGHINI, Milano; FIBBI, Viterbo; LODI, San Severo (Foggia); SERRI, Bologna; SPAGNOLI, Roma; VIOLANTE, Civitavecchia; ROMANO, S. Angelo; TISO, Maglietta (Lecce).

MARTEDI BOGHINI, Milano; FIBBI, Viterbo; LODI, San Severo (Foggia); SERRI, Bologna; SPAGNOLI, Roma; VIOLANTE, Civitavecchia; ROMANO, S. Angelo; TISO, Maglietta (Lecce).



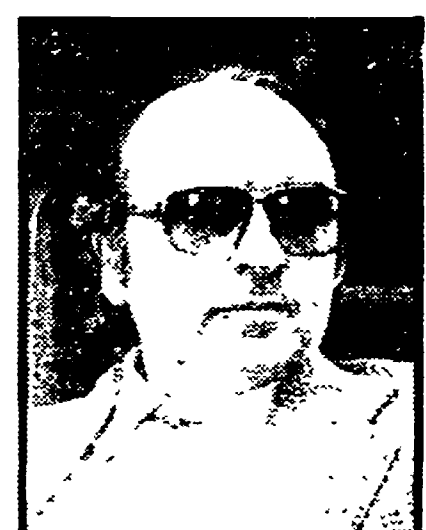
SEI MORTI SULLA TORINO-AOSTA Uno spaventoso incidente stradale è avvenuto ieri pomeriggio sull'autostrada Torino-Aosta, all'altezza del casello di Ivrea. Sei persone hanno perso la vita e altre quattro sono rimaste gravemente ferite. La polizia non è riuscita ancora a ricostruire la meccanica dell'urto che ha coinvolto tre autotreni e sei automobili. Sembra che sia stato un sorpasso sbagliato la causa del gigantesco tamponamento

L'assassinio dell'avvocato ex missino e del suo segretario

Aspettavano gente da Paganì Forse questa è la traccia

Gli inquirenti battono la pista della camorra - Aveva detto al figlio: « Il mio è un mestiere molto pericoloso » - I killer hanno sparato con il silenziatore

SALERNO - Due colpi quasi a bruciapelo, uno fra gli occhi e l'altro al cuore: Dino Gassani, 51 anni, meglio conosciuto come « O' federale », per due legislature consigliere regionale nelle file del Movimento Sociale, penalista molto noto a Salerno, è morto riverso sulla scrivania del suo studio, nel centralissimo corso Vittorio Emanuele.



L'avvocato Dino Gassani

La stessa sorte è toccata al suo segretario e amico Giuseppe Grimaldi, di 51 anni: un colpo in piena fronte sparato da poca distanza. Il duplice omicidio è avvenuto ieri sera intorno alle otto meno un quarto. Per il momento la polizia e il sostituto procuratore Lamberini, che si è recato sul posto poco dopo, escludono il delitto politico: Dino Gassani, si era ritirato dall'attività politica da almeno due anni. Da quando, cioè, presentatosi alle elezioni per il parlamento europeo, nelle li-

ste di democrazia nazionale, non aveva raggiunto il numero di voti necessari per essere eletto. Da allora si era ritirato dalla attività politica per dedicarsi a quella di penalista.

Ed era un avvocato molto noto, non solo a Salerno, ma anche nell'agro Nocerino-Sarnese.

E' proprio nell'ambiente della camorra del Sarnese che le indagini della polizia, già nelle ore immediatamente successive al delitto, si sono dirette.

Come avvocato, infatti, il Gassani aveva frequentato rapporti con la gente della mafia. Aveva anzi ricevuto lettere e telefonate minatorie. Al figlio, dopo l'uccisione di un altro avvocato, quel Marcello Torre sindaco di Paganì, aveva detto: « Capiterà anche a me; è colpa di questo mestiere che faccio ».

Il « commando » era composto, secondo una prima ricostruzione, da almeno due uomini, sicuramente provenienti da Paganì e già noti all'avvocato. Intorno alle 19.45, infatti, l'avvocato aveva telefonato dal suo studio, che si trova al sesto piano di un palazzo al corso Vittorio Emanuele, alla moglie

Isa, che si trovava nella loro abitazione privata, al quarto piano dello stesso edificio. « Aspettami ancora qualche minuto - ha detto alla moglie che lo attendeva per andare fuori a cena con lui - ho qui gente di Paganì, ma farò presto ».

La moglie ha lasciato passare una ventina di minuti, poi ha richiamato. Ma non ha ricevuto nessuna risposta. Allora ha mandato su il figlio quindicenne (ne hanno un altro che ha diciotto anni) a vedere cosa era accaduto. Il ragazzo ha trovato il padre riverso sulla scrivania in un lago di sangue, raggiunto da due proiettili alla testa e al cuore. In un angolo della stanza, vicino alla finestra, il suo collaboratore e amico, anche egli ucciso con un preciso colpo alla fronte.

Un lavoro da professionisti. Probabilmente due e a viso scoperto, secondo le testimonianze di chi li ha visti

plena della vita, e perciò tutto va inquadrato sotto l'angoscia della responsabilità. E' per questo - egli conclude - che « noi chiediamo allo Stato di non trattare l'aborto volontario sul piano penale. Per le stesse ragioni non possiamo come Chiesa penalizzarlo ».

Alla luce di tali considerazioni che mettono la donna (e l'uomo) di fronte alla loro responsabilità in rapporto con la società - osserva Maria Staffi Girardet della commissione studi della Federazione delle Chiese evangeliche - « mi pare che la legge 194 sia sforzo di porsi in questa linea ».

« La legge non tenta di definire drasticamente una casistica dei casi leciti - spiega - ma si sforza di aiutare la donna e la coppia a chiarire e giustificare dinanzi a se stessi e alla società le motivazioni della loro scelta e di

portarli di fronte alla loro responsabilità ». E' questa, anzi, la parte positiva del provvedimento che sta sciluppata ed attuata.

« Se mai - aggiunge Maria Staffi Girardet - dobbiamo rimproverarci di non aver la volontà abbastanza in questa direzione. Così non ci siamo battuti sufficientemente per elaborare ed attuare progetti di educazione sessuale nelle scuole, anche per divulgare i metodi contraccettivi (usati negli USA dal 75 per cento delle donne), e per sviluppare il discorso sulla procreazione responsabile, sull'uso corretto dei consultori nel quadro di un rapporto nuovo tra uomo e donna. Su questi temi la comunità protestante ha fondato la sua riflessione, che offre ora a sostegno per la battaglia a favore dei due "no" ».

Alceste Santini

Le comunità evangeliche e le decisioni prese al convegno di Firenze

Referendum sull'aborto: il «no» dei protestanti

ROMA - I due « no » espressi dai protestanti al convegno di Firenze nei confronti del referendum sull'aborto - promossi dai radicali e dal Movimento per la vita - non sono il risultato di un'imposizione dall'alto, ma di una riflessione etico religiosa che è partita dal basso, dalla comunità, su fatti concreti. Così Sergio Rostagno, professore di teologia sistematica nella Facoltà teologica valdese di Roma, polemizza con chi tende a muovere sempre da principi astratti, per sottolineare che una teologia, soprattutto quella moderna, non può mai prescindere dalla ricerca umana vissuta e testimoniata, come hanno insegnato Karl Barth e Dietrich Bonhoeffer.

« Nel caso dell'aborto - egli osserva - è esso non può essere separato dalle cause che di fatto lo determinano ». Per dare una definizione dell'in-

terruzione volontaria della gravidanza sotto l'aspetto etico-religioso, occorre perciò « situarsi nell'ambito di quelle che sono le situazioni conflittuali e contraddittorie della umanità. Esistono momenti di conflitto tra vita e vita, nei quali di fatto prevale la vita della donna o della coppia sulla vita dell'embrione ».

Molti teologi, fra cui Barth, Thielicke, Fritzsche - rileva il prof. Rostagno - e pur respingendo la licità dell'aborto volontario in linea di principio, l'ammettono se esiste un contrasto tra la vita del feto e quella della madre ». Essi concedono, cioè, che « la decisione debba essere presa in piena libertà di coscienza e considerando le circostanze di ogni singolo caso, senza che si possa esprimere alcuna regola generale da parte di chiese. Nessuno può soste-

tuirsi ad un altro in questa decisione ». Il punto centrale e nuovo su cui la teologia morale rivolge sempre più la sua attenzione è il rapporto tra la vita dell'embrione e quella della donna. « Ciò non vuol dire - afferma Rostagno - che « l'aborto è una liberazione, ma in determinati casi può essere l'elemento per quanto doloroso. La questione, perciò, è molto complessa e le opzioni di principio non hanno senso ». Insomma, c'è da considerare che « il nascere non è tutto e non è per l'uomo un valore assoluto. Esistono condizioni di vita, di sviluppo e di educa-

zione che, ormai, devono essere considerate facenti parte della stessa vita ». A questo punto Rostagno rimanda ad una pagina molto significativa di J. Moltmann, il quale afferma che « nella nascita di un bambino rientra pure la volontà cosciente e l'assunzione di responsabilità per il bambino. Perciò nella vita umana di un bambino non rientra solo il processo biologico della procreazione e della nascita, ma rientra albertamente ed essenzialmente l'accettazione da parte dei genitori e della comunità ». Ne consegue che l'aborto non è un puro fatto medico (la proposta minimale del Movimento per la vita tende a far dipendere solo dal medico la decisione, nel caso sia in gioco la salute della madre). E' piuttosto il segno - sottolinea Rostagno - di una lotta, di una divisione dentro e contro noi stessi e della com-